RICORDO DI GIOVANNI MAGLI

Sono passati quasi venticinque anni da quando, liberata Roma dal tormento dell'occupazione nemica, un Tenente Colonnello di complemento, storico professionale — come aveva detto, si licet parva componere magnis, Benedetto Croce di Cesare Cantù — nella sua vita « borghese », veniva



Il gen. Giovanni Magli, vice-presidente della Società di Storia Patria per la Puglia.

incaricato di stendere, dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, del quale faceva parte, una prima breve relazione sul comportamento delle nostre truppe in Sardegna dopo l'armistizio dell'8 settembre. Fu quello il

primo incontro, attraverso la prosa dei documenti ufficiali e senza alcun rapporto personale, tra chi oggi vi parla e il generale Giovanni Magli. Del quale conobbi per la prima volta il nome e, sulla base della semplicità austera dei rapporti militari, l'opera da Lui svolta come Comandante del VII Corpo d'Armata, in Corsica, prima, in Sardegna più tardi. Nacque allora in me una stima profonda per il soldato e per l'uomo, stima che, tanti anni più tardi, per la Sua generosa tendenza, doveva tramutarsi in un'amicizia che considero anche oggi per me un titolo di vanto.

Questa è, spiritualmente, la sola giustificazione che io abbia per rievocare oggi davanti a voi la luminosa figura di questo siciliano di buona razza divenuto vostro degno concittadino, amici baresi. Quando, nell'ottobre dell'anno passato, ho avuto l'onore di ricordare nella vostra sede comunale la vittoria del 1918, alla fine del mio discorso l'antico Comandante del VII Corpo d'Armata mi si avvicinava e mi abbracciava commosso: alla Sua commozione di vecchio soldato rispondeva allora quella dell'autore della breve relazione or ora ricordata.

L'arco della mia conoscenza di Giovanni Magli si estende, quindi, da quel luglio del 1944 al 18 ottobre del 1968. Ventiquattro lunghi anni erano passati dal primo incontro ideale con Lui, ma il ritratto del valoroso combattente che mi ero figurato quasi un quarto di secolo prima era integro davanti a me in quella giornata indimenticabile.

Giovanni Magli è rimasto durante tutta la Sua esistenza generosa un mirabile esempio di soldato: il soldato della fede nella Patria, il combattente della religione del dovere. Non era uomo di parole Giovanni Magli: di Lui avrebbe ben potuto ripetere il poeta: « Ei dice cose, voi dite parole ». Era, infatti, uomo di cose, di fatti, di realizzazioni. Quando si scorrano le notazioni burocratiche, diciamo così, della Sua carriera di soldato, ci si accorge subito di essere di fronte a qualcuno per il quale non c'è bisogno di forzare la parola di elogio. Nessuno avrebbe osato offendere con un encomio verboso una figura per la quale il fatto raccontato costituiva il più vero encomio, il più autentico riconoscimento del Suo valore sostanziale.

Appartenente a quella classe del 1884 che io ho imparato a conoscere e a stimare quando, Sottotenente di recentissima nomina, ho dovuto condurre su per le faticose balze dello Sleme i richiamati. Come apparivano vecchi ai miei 21 anni quei contadini lombardi, veneti, pugliesi e siciliani che salivano con me sotto il tiro delle artiglierie austriache quegli aspri costoni! Giovanni Magli era di quella generazione ed era uscito, nel 1908, prima del Suo corso, da quella Scuola Militare di Modena dalla quale, nel 1915, uscirono trasformati in Sottotenenti, 2500 studenti universitari plasmati da quello che, con facezia un po' tetra, abbiamo chiamato primo corso accelerato allievi cadaveri di complemento... Magli aveva compiuto un regolare corso triennale, noi uno rapidissimo di tre mesi, nel quale, certamente, non abbiamo imparato quello che Egli e i Suoi compagni avevano appreso in un triennio.

Nostri istruttori sono stati ufficiali e sottufficiali che avevano l'esperienza recente della guerra libica, la prima autentica scuola di guerra di

Giovanni Magli, che sulla quarta sponda mediterranea imparò a tradurre nella realtà concreta del campo di battaglia, le norme, le formule, le teorie apprese nelle aule severe del vecchio Palazzo ducale di Modena.

Quando ci si fermi a considerare con qualche attenzione la Sua personalità ci si accorge che in Lui accanto al soldato, al combattente che, per educazione, per convincimento, per fede, rivela doti non comuni di coraggio e d'ardimento, c'è sempre l'uomo che pensa e ragiona. Ogni volta che a Giovanni Magli venga conferita una meritata decorazione al valore l'indicazione che la giustifica si accompagna sempre al riconoscimento di quelle che sono le doti più profonde dello spirito di chi deve guidare altri uomini: nel combattente è vivo e presente sempre il comandante. In Lui il coraggio è il fratello dell'intelligenza, l'ardire è il complemento necessario della riflessione; nulla è mai lasciato all'improvvisazione o al caso, nulla che risolvendosi in un atto di deliberata audacia, possa far pensare, come qualche volta vien fatto per altri, a una « fuga in avanti ».

Giovanni Magli non fugge in avanti, anche se tale gesto sia, indubbiamente, un gesto eroico: nei combattimenti ai quali ha preso parte, nei diversi periodi della Sua carriera, è sempre il combattente che sa quello che vuole, conosce il fine da raggiungere e vi adegua i mezzi, prima fra tutti, con il convincimento e l'esempio, gli uomini.

Ed ha cominciato presto, in Libia. Dove non ha conosciuto solo i momenti epici dell'impresa, quelli che nel ricordo degli Italiani della mia generazione sono legati ai facili ritmi di « Tripoli, bel suol d'amore » e alla sonorità impetuosa degli endecasillabi delle d'annunziane « Canzoni delle gesta d'oltremare » letta sulla terza pagina del « Corriere della Sera », ma anche l'insidia dell'indomani, nascosta nei palmeti e nella sabbia, l'ansia degli assalti di masse apparse improvvisamente da ogni parte. Proprio allora mette in rilievo, come lo dimostra la prima decorazione al valore assegnatagli nel 1913, il disprezzo del pericolo, la serenità e la tranquillità dell'animo, la capacità di organizzare una difesa e, contemporaneamente, animare del Suo spirito i Suoi uomini. Egli non indulge ai facili appelli al sentimento o alle un po' troppo coreografiche invocazioni al coraggio delle corrispondenze giornalistiche del tempo. Uomo serio e comandante esemplare, Magli è un capo autentico e un costruttore anche nella semplice veste di Tenente di Fanteria.

È una prima esperienza che farà di alcuni di quegli ufficiali provati in Libia non solo, come ho già ricordato, i nostri istruttori teorici di Modena, ma le prime guide e i primi nostri capi sui fronti della grande guerra Noi tutti di quella generazione di *pista pauta* ricordiamo con affetto quei nostri comandanti di plotone e di compagnia che portavano il nastrino delle campagne libiche. Sarà la prima guerra mondiale a darci la misura di quello che era divenuto come comandante il « libico » Giovanni Magli.

Qualche mese fa, il 2 novembre dell'anno scorso, conducevo in un pellegrinaggio, che avevo voluto inserire tra le sedute del XLIV Congresso di Storia del Risorgimento, i partecipanti a quella manifestazione non solo di cultura ai luoghi ancora italiani dell'antico fronte isontino. Desideravo, soprattutto, che, oltre ai molti giovani che erano con noi, i numerosi stu-

diosi stranieri si rendessero conto di quello che era stato quel durissimo settore. Così siamo passati per il San Michele, per San Martino del Carso, abbiamo recato il nostro omaggio all'Ossario di Oslavia e ci siamo inchinati davanti alle tombe di Redipuglia. In una atmosfera brumosa che a molti di noi ricordava giornate che avevamo vissuto tanti anni prima, ci siamo fermati davanti alla stele che, presso il Museo del San Michele, ricorda che in quel luogo Italiani e Ungheresi, duramente e lealmente combattendo per le proprie patrie, avevano compiuto il loro dovere. Un comune sentimento di fraternità ha spinto allora l'uno nelle braccia dell'altro chi ha l'onore di parlarvi e l'illustre professore dell'Università di Vienna Engel Janosi, due antichi dirimpettai dell'Isonzo e del Piave. Vecchi d'armi e d'esperienza i due giovani avversari di mezzo secolo prima si riconoscevano ora fratelli in una comune fede e in una comune speranza.

Qualche altro vecchio della mia generazione forse ricorda la tregenda delle prime battaglie dell'Isonzo, quando gli attacchi frontali alle munitissime posizioni austriache facevano d'ogni quota conquistata un calvario sanguinoso. I bollettini di quei giorni riescono ancora, pur nella ufficiosità della loro prosa, a dare il senso del tragico incedere in quel tormentato terreno, in uno sviluppo di reticolati e in un dedalo di trincee, con il sacrificio di tante, di troppe nobili vite, attratte dal miraggio di obbiettivi che si chiamavano le quattro gobbe del San Michele, i ruderi di San Martino, la dorsale dei Sei Busi. Davanti a quegli obbiettivi, sulla petraia carsica, in quel lontano tempo di tormento e d'ardore, Giovanni Magli ha confermato le Sue doti di uomo e di capo. Mette conto di cercare il segno di quella Sua presenza nelle motivazioni delle medaglie al valore che gli furono allora conferite.

Era Capitano al 10° Reggimento Fanteria, pochi mesi prima di sede a Bari, di quella Brigata « Regina » (21ª Divisione), che, nell'aprile del 1916, farà la paurosa esperienza del primo impiego di gas asfissianti sul nostro tronte, quando prese parte a quella seconda battaglia dell'Isonzo, detta anche del San Michele (18 luglio-3 agosto 1915), la cui asprezza confermava il bollettino di guerra del 23 luglio, ricordando descritta la lotta del giorno precedente: « il terreno dell'azione, ricoperto di cadaveri, attestava delle enormi perdite subite dall'avversario 1. E non solo da questo... ».

In quella giornata di furiosi attacchi e contrattacchi Giovanni Magli, degno ufficiale del reggimento che il 18 si era prodigato in impetuose cariche alla baionetta al poggio di quota 170, ottiene una prima medaglia di bronzo al valore, con una motivazione che, nella semplicità della prosa d'un comando di reggimento, mette in rilievo non soltanto la Sua fermezza d'animo e il Suo coraggio, ma l'ascendente sugli uomini e la capacità di comando, doti già affermate in Libia e che saranno confermate anche successivamente: « Con disprezzo del pericolo, in una zona battuta, spontaneamente coadiuvava con coraggio ed effiaccia altri ufficiali nel riordinare e riportare al fuoco militari dispersi. Monte San Michele, 22 luglio 1915 ».

Il Carso... Chiunque vi abbia trascorso un qualche periodo di guerra

¹ I bollettini della guerra, Milano, Alpes, 1913, pp. 43-44.

non può dimenticare quel terribile terreno di roccia, con le doline di terra rossa, di un rosso che troppo spesso richiamava il colore del sangue che vi sgorgava dalle ferite dei combattenti. E le distanze tra le trincee delle due parti non si misuravano, spesso, a centinaia di metri, ma a decine scarse. Come sulla quota 208 sud, dove la sentinella della mia compagnia mitraglieri stava a diciassette metri dal suo collega dell'altra parte... Un arciduca austriaco nelle sue memorie ha reso omaggio non solo al valore dei suoi soldati che hanno lottato su quel fronte tremendo, ma anche a quello dei nostri. Era, in realtà, il peggiore dei fronti della nostra guerra. Non per nulla una vecchia leggenda locale attribuiva la nascita del Carso a un brutto scherzo fatto dal diavolo al buon Dio dopo la creazione del mondo. Raccolti infatti, dal Padre Eterno, in un sacco tutti i sassi che gli erano rimasti, con l'intenzione di buttarli in mare, il re del male era riuscito a tagliare il sacco con un coltello e a farne uscire tutto il contenuto. Il quale spargendosi intorno aveva dato vita alla grande petraia del Carso...

La Brigata « Regina » per i combattimenti del '15, ha meritato la medaglia al valor militare ². Mi sia lecito ricordare che, a poca distanza dalla « Regina », a Bosco Cappuccio, in quei giorni ha compiuto eroicamente il proprio dovere un'altra gloriosa Brigata che portava il nome della Vostra città, amici baresi. Quei nomi di località di guerra e di reparti dicono ben poco o, forse, nulla, a molti dei giovani d'oggi, ma quelli di noi che si ostinano a rimanere ancora al mondo, nonostante gli anni e gli affanni, non sanno dimenticare, né le visioni di tormento e di dolore, né i momenti di ardore, di gloria e di speranza. Sì, perché anche questa fiorisce sui campi di battaglia.

La prima medaglia al valore di Giovanni Magli è legata al nome del San Michele, la seconda a quello di un altro crudele santo carsico, San Martino. È il momento di un nuovo durissimo tentativo di sfondare il fronte austriaco, la terza battaglia dell'Isonzo, durata dal 21 ottobre al 4 novembre 1915, che costò al 10° Fanteria 841 uomini fuori combattimento 3. Divenuto aiutante maggiore in prima, i suoi nuovi compiti non gli impediscono di intervenire personalmente nei combattimenti di quei giorni, che basterà ricordare con un accenno al bollettino del 2 novembre: « Sul Carso, i nostri, dopo avere durante la notte respinto violenti contrattacchi del nemico, infliggendogli gravi perdite, nel corso della giornata riuscirono a progredire lungo le falde settentrionali del Monte San Michele e verso San Martino del Carso. Ovunque le nostre truppe diedero prove ammirevoli di resistenza, di valore e di abnegazione ».

In quei combattimenti Egli si dimostrò, una volta di più, degno di assumere funzioni di comando. Se il disprezzo del pericolo è come sappiamo, nota ricorrente nelle motivazioni e negli encomi che Lo riguardano, tisulta sempre più un'altra dote del Magli, che sarà più tardi un eccellente

² Ministero della Guerra. Stato Maggiore Centrale, Ufficio Storico, Brigate di Fanteria, Roma, Libreria dello Stato, 1914, vol. I, p. 137.

³ I bollettini, cit., p. 103. Per le perdite sofferte dai reggimenti della « Regina » nel 1915, ved. Brigate di Fanteria, cit., p. 156.

ufficiale di Stato Maggiore, lo spirito di iniziativa, la valutazione delle circostanze, l'intuizione del momento. Non era soltanto un assaltatore coraggioso e un demolitore di reticolati con le pinze tagliafili, quelle forbici da giardiniere che molti « veci » d'allora ricordano di avere adoperato.

Educato nello spirito della grande tradizione risorgimentale, come gli uomini del Risorgimento sfida serenamente il pericolo e, come quegli uomini (pensiamo ad Augusto Elia che rischia di farsi uccidere per coprire con il suo corpo Garibaldi), è pronto a sacrificarsi per il Suo Colonnello.

« Aiutante Maggiore in prima del Reggimento — narra la motivazione della seconda medaglia di bronzo — durante vari combattimenti, sempre incurante del pericolo, anche di propria iniziativa, lasciò più volte il suo posto per seguire i movimenti dei reparti, e tenne così meglio informato il comando. In zona incessantemente battuta dall'avversario, fece scudo della sua persona al proprio Colonnello. San Martino del Carso, 24 ottobre-2 novembre 1915 ».

Dal rosso Carso, dove ogni terra si trasformava in proiettile, viene inviato, alla vigilia dell'offensiva austriaca con i gas asfissianti, in un settore di alta montagna e assegnato a compiti di natura del tutto diversa da quelli svolti sinora. Dalla trincea al comando del IX Corpo d'Armata nell'Alto Cordevole, in servizio di Stato Maggiore 4. Un anno e mezzo di attività indefessa e assolta con lo stesso impegno e con lo stesso senso del dovere con cui aveva esercitato le Sue precedenti funzioni. Non si tratta più di guidare gli uomini all'assalto o di rianimarli, se scossi, e ricondurli sulla linea del fuoco; ora la sua attività è diversa: deve preparare le azioni che gli uomini, non più trascinati dal Suo esempio, dovranno eseguire. E anche in questo nuovo compito darà piena conferma delle Sue grandi capacità.

Un encomio solenne del Comando del Corpo d'Armata ci presenta di lui in poche righe un felice ritratto, che non è soltanto quello di un valoroso combattente, ma di un ufficiale intelligente, attivissimo e ben preparato « Ufficiale in servizio di Stato Maggiore presso il Comando di Corpo d'Armata, in circa un anno e mezzo di campagna, per la sua attività, lo zelo, l'abnegazione, il sentimento profondo del dovere, si rendeva collaboratore prezioso del Comando. In numerose ricognizioni eseguite in ogni tempo, in periodi di operazioni e durante i rigori invernali, in aspra zona montana, dava belle prove di ardimento e di forza di animo. Alto Cordevole Val Travignolo, aprile 1916-17 ».

Il sentimento del dovere: ecco una delle componenti fondamentali del carattere di Giovanni Magli, sia che faccia il subalterno in Libia, sia che per breve periodo, nel '13, venga assegnato come insegnante alla Scuola di applicazione di Fanteria; sia che eserciti il comando di una grande unità, sia che più tardi guidi la provincia di Bari, sia che assecondi l'opera del benemerito Comitato barese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, o impronti di sé il Comitato della « Dante » o si occupi della Società di Storia

⁴ Brevi cenni sul IX Corpo d'Armata, in Ministero della Guerra, Stato Maggiore Regio Esercito, Ufficio Storico, Le grandi unità nella guerra italo-austriaca 1915-18, Roma 1926, vol. I, pp. 157-163.

Patria o attenda con inesausta fatica, grande amore e singolare competenza alla Sua mirabile numismatica.

Se il redattore dell'encomio solenne conferitogli dal IX Corpo d'Armata avesse letto Mazzini, avrebbe potuto parlare meglio che di senso, di religione del dovere, caratteristica fondamentale dell'animo di Giovanni Magli. Il Carso e l'alta montagna hanno perfezionato la Sua esperienza di soldato.

Con la promozione a maggiore, viene chiamato a prestare servizio presso il Comando Supremo ⁵. Oggi è facile, doverosa anche, la critica di quegli uomini e di quegli eventi, ma non si può disconoscere che il Comando Supremo, del tempo di Cadorna, singolare Università castrense, è stata una eccellente scuola per ufficiali destinati ad assumere alte funzioni e gravi responsabilità più tardi. Uomini erano, e come tali non tutti quei maggiori, ten. colonnelli e colonnelli, saranno esenti da errori, ma quel crogiuolo di volontà e di intelligenze che fu lo Stato Maggiore di Cadorna con tutti i suoi difetti e i suoi limiti, non è stato inutile per la realizzazione della seconda fase della guerra, condotta e vinta da un altro Capo.

Per quel crogiuolo passerà anche Giovanni Magli, affinandovi le Sue capacità; legandosi in amicizia con ufficiali destinati domani ad alti comandi, come Ugo Cavallero, famigliarizzandosi sempre più con i compiti degli alti comandi, e vi rimarrà per tutto il resto del conflitto. Spento l'ardore della lotta, farà parte a Parigi della Commissione d'armistizio per la preparazione del trattato di pace con l'Austria. E in Austria, nel 1919, verrà inviato per incarichi speciali, facendosi apprezzare per le doti di intelligenza e di sicura conoscenza dei problemi. Terminato il prescritto servizio di Stato Maggiore, forte di una ricca esperienza del campo di battaglia e dei comandi superiori, ritorna alle truppe, alla testa di un battaglione del 47° Fanteria per il biennio 1924-1925, per rientrare successivamente allo Stato Maggiore Centrale. Cessato il tremendo logorio umane del campo di battaglia, la carriera militare si fa più lenta, ma i migliori continuano a distinguersi. Divenuto tenente colonnello nel 1928, sarà nominato Capo di Stato Maggiore della Divisione Militare di Messina, ufficio che, promosso Colonnello quattro anni dopo, lascerà per assumere il Comando dell'83° Reggimento Fanteria.

Da quello che sappiamo di Lui non esitiamo a renderci conto che Giovanni Magli fece del Suo comando una vera scuola. Egli sarebbe stato un eccellente maestro anche fuori dell'ambiente militare: si nasce maestro, come altro nasce poeta, non lo si diventa. Il Suo profondo spirito di umanità, le prove ardue che aveva dovuto superare per imporsi ai suoi uomini in momenti nei quali solo un grande ascendente personale può frenare l'inquietudine e l'angoscia altrui (chi ha potuto dimenticare gli occhi dei soldati intenti a cercare nei vostri nell'inferno del combattimento una certezza o una speranza?), lo avevano preparato non solo ad insegnare, ma a educare. Quando, tanti anni più tardi, veniva a Roma per le riunioni della « Dante » era un piacere ascoltarlo quando si affannava con quelli di noi che avevano qualche dimestichezza con la vita militare, peccati di gioventù...

⁵ Sulla composizione del Comando Supremo, v. Le grandi unità, cit., vol. I, pp. 11-12.

a ricordi e rievocazioni, parlava con affetto dei Suoi soldati e delle gesta che avevano compiuto, e diceva della Sua gioia dei saluti inviatigli con lettera o cartolina generosamente sgrammaticate da uomini che avevano combattuto e sofferto ai suoi ordini: « Signor Generale, che magnifico professore sarebbe stato! ». Respingeva con sorridente cortesia l'elogio, ma, in fondo all'anima, ne sono certo, ne era convinto anche Lui, ché solo del maestro degno, gli scolari serbano memoria.

La nomina, nel 1934, a Capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata della Sardegna gli fa prendere diretta conoscenza di una zona nella quale, un decennio più tardi, sarà chiamato a svolgcre, in drammatiche circostanze, un'attività ben altrimenti impegnativa. Tre anni dopo rientra a Roma in qualità di Capo Ufficio della Segreteria e del Personale dello Stato Maggiore dell'Esercito. Comando di Truppe, servizi di Stato Maggiore, nell'altalena solita degli ufficiali del Corpo di S. M., col contatto con i reparti e l'esperienza degli alti uffici militari, diviene ufficiale di grande efficienza sotto egni rapporto. Conosce bene il soldato che ha guidato in combattimento, ma conosce altrettanto bene quelle che potremmo chiamare le molle interne dei comandi superiori. La Sua intelligenza, sorretta da una salda base morale, si è venuta sempre più affinando. Ne sono buona prova le missioni che Gli sono affidate dal Ministero della Difesa nel 1938 a Londra ed a Ginevra per lo studio di trattati particolari riguardanti le forze armate e la Croce Rossa.

Promosso Generale di Brigata in quello stesso anno, Gli venne affidato il comando molto ambito dell'unica unità motorizzata posseduta allora dal nostro Esercito, la « Centauro ». E ne rimase a capo, quando trasformata questa in divisione corazzata l'anno dopo nella inquieta vigilia della nuova guerra, fu inviato in Albania. Il periodo di formazione è terminato.

Con questa grande unità partecipò alle operazioni di guerra sul fronte greco-albanese, teatro di dolorose sorprese. Ma come nella buona, così nell'avversa fortuna Giovanni Magli non smentì se stesso; ardito nell'avanzata, tenace nella resistenza, calmo ed avveduto nel ripiegamento. Fedele ai soldati come questi a Lui non li abbandonò neppure un momento, sempre imponendosi con l'ardore della volontà e la forza dell'esempio ai reparti da Lui dipendenti. Non sono gli anni della passione e dell'entusiasmo della prima guerra mondiale; l'euforia ufficiale male nasconde l'incertezza, la preoccupazione, il tormento del paese. La guerra che travolgerà l'Italia è sofferta, non sentita, non acclamata dalla coscienza popolare. Ufficiali e soldati faranno il loro dovere per senso dell'onore e per orgoglio patrio, ma, nonostante episodi mirabili di eroismo e di spirito di sacrificio, il senso di paurosa inutilità di una guerra imposta graverà fino alla conclusione dolorosa sull'animo dei combattenti.

Ma, pur conscio degli errori, delle illusioni, delle colpe di chi ci guidava, il Generale Magli farà fino alla fine il Suo dovere, fedele alla grande tradizione risorgimentale in cui aveva creduto fin da quando aveva scelto di servire come soldato il Suo paese, e combatterà con lo stesso animo di 25 anni prima. Antica virtù degli ufficiali italiani non fare politica, ma assolvere i compiti ai quali erano destinati. Necrologio 557

Duro terreno quello in cui l'antico ufficiale del Carso e dell'Alto Cordevole deve dar prova della Sua capacità a guidare in combattimento una unità nuovissima per il nostro Esercito come la *Centauro*. Il fronte greco-albanese sarà ricordato dagli ufficiali e dai soldati italiani della nuova generazione come i loro precedessori hanno ricordato quello del Carso.

La motivazione per la concessione dell'ordine militare di Savoia ci offre, forse, il più felice ritratto del Generale Magli, tanto bene è colto nelle Sue virtù fondamentali: « In circa due mesi di combattimento ininterrotti, guidava arditamente e con appassionata capacità la Divisione corazzata "Centauro", audace avanguardia nell'irrompere oltre frontiera e salda sulle posizioni contese al nemico e in retroguardia nelle fasi del ripiegamento.

Ferito leggermente nei primi giorni di guerra non lasciò il comando della Divisione. Sempre e dovunque mantenne i Suoi reggimenti ed altri avuti di rinforzo, granitici per fede e volontà, incrollabili anche di fronte a forze soverchianti. In ogni contingenza ufficiale sereno, calmo, pronto e deciso nell'azione, coraggioso realizzatore. Fronte greco-albanese, 28 ottobre-18 dicembre 1940 » 6.

Quale ascendente sugli uomini doveva possedere il Generale che poteva far diventare granitici ed incrollabili — termini che non ricordiamo di aver letto in altre motivazioni — sotto il fuoco nemico in quella che Mario Cervi chiamerà « tragica avventura », non solo i Suoi reparti, ma anche quelli occasionalmente sottoposti al Suo comando! E quale capacità di infondere negli altri il Suo spirito animatore!

Quel ritratto colto nei primi due mesi di guerra viene integrato dalla successiva motivazione della promozione a divisionario per merito di guerra. Anche questa volta le doti personali di coraggio e di fermezza s'accompagnano al riconoscimento delle Sue doti di comandante, di autentico capo. «Creatasi una situazione molto critica sulla fronte di una nostra divisione, mancante del suo comandante perché ferito, fu prescelto per assumere il comando di detta divisione, e lo tenne per oltre un mese, a contatto col nemico, su un tratto di settore delicatissimo, risolvendo con la sua azione di comando, pronta, decisa, coraggiosa, la grave crisi iniziale e mantenendo integra la fronte nonostante i reiterati e violenti attacchi nemici. Ufficiale di alte doti di comando e di grande valore professionale. Lekdushai, 19 dicembre 1940-31 gennaio 1941».

La semplice efficacia di questa prosa ufficiale ci dispensa da ogni commento. Non c'è bisogno di « retorici colori » per cogliervi in pieno la figura di Giovanni Magli; basta la definizione finale « Ufficiale di alte doti di comando e di grande valore professionale ». Doti e valore che si rive-

⁶ Notizie sommarie e non sempre attendibili (anche senza pensare alla definizione famosa d'altri temi: «Falso come un bollettino»...) sui combattimenti di quel periodo, in Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Bollettini di guerra del Comando Supremo 1940-1943, Roma 1970, pp. 80-146. La «Centauro» è citata nel bollettino n. 1-5, ivi, p. 103. Efficace rievocazione della «tragica avventura» in M. CERVI. Storia della guerra in Grecia, ora ne «Gli Oscar», Milano, Mondadori, 1969.

lavano « in ogni contingenza » e facevano sì che i reparti ai suoi ordini, come abbiamo già visto, divennero « granitici per fede e volontà, incrollabili anche di fronte a forze soverchianti ». Tale il capo, tali gli uomini. Anche quando si cominciavano ad avvertire sconcertanti segni che « i giovani non ne volevano sapere di una guerra che li mandava al sacrificio senza dare, in ricompensa, la soddisfazione del successo, o l'orgoglio di battersi per una buona causa » 7.

Un anno nefasto per la storia d'Italia, come lo definirà il generale Francesco Rossi nel suo libro *Mussolini e lo Stato Maggiore*, si era da poco chiuso, quando nel febbraio 1941, Ugo Cavallero, Capo dello Stato Maggiore Generale e comandante supremo in Grecia, lo chiamava al Comando Supremo quale Generale addetto. Il Suo comportamento sul fronte greco-albanese aveva richiamato l'attenzione su questo Generale che non faceva politica, era estraneo alle ambizioni e alle congiure di palazzo e si consacrava tutto e soltanto ai suoi compiti di soldato. Diretto collaboratore di un capo che sarà molto discusso, ma era di indubbia intelligenza e finirà in modo tragico la vita, Giovanni Magli eserciterà in modo esemplare le Sue nuove mansioni, meritando alla fine del 1942, la promozione a comandante di Corpo d'Armata per merito di guerra, nuovo meritato riconoscimento della sua efficienza tecnica e della Sua saldezza morale. Come mette bene in rilievo la motivazione del 9 dicembre 1942.

«Comandante di provata capacità, sperimentata in difficili azioni di querra, dava poi durante un anno e mezzo feconda ed appassionata attività quale Generale addetto al Comando Supremo, riconfermando le doti dell'intelligenza e del carattere, la serietà della sua preparazione professionale, la solidità della sua tempra di soldato. Riusciva in ogni circostanza collaboratore prezioso del Comando Supremo nell'esplicazione dei compiti a questo attribuiti per il potenziamento delle Forze Armate e per l'operazione di guerra».

Dal diario di Cavallero abbiamo la conferma della stima di cui godeva l'ex comandante della « Centauro » presso il Capo dello Stato Maggiore. A parte le incombenze ordinarie e la partecipazione alle riunioni del Comando, spesso con i tedeschi ⁸, al Magli toccarono incombenze non sempre piacevoli, come quando dovette porgere, per conto di Cavallero, le condoglianze al generale Badoglio per la morte in Libia, per un incidente d'auto, del figlio Paolo, o informare Mussolini di cose accadute o di provvedimenti che sarebbe opportuno prendere ⁹. Più imbarazzante sarà prendere contatto con l'addetto militare tedesco a Roma, colonnello Waldenburg, per fargli presente che « l'improvvisa arbitraria partenza di Rommel per la Germania... nell'ambiente italiano sarebbe considerato come abbandono di posto » ¹⁰.

⁷ CERVI, op. cit., p. 227.

 ⁸ Vedi UGO CAVALLERO, Comando Supremo. Diario 1940-43 del Capo di S. M. G., Bologna, Cappelli, 1948, pp. 82, 101, 107, 144, 193, 205, 264, 349, 434.
⁹ CAVALLERO, pp. 99, 282, 292.

¹⁰ CAVALLERO, p. 403. Interessante, a p. 423, il commento di Cavallero a Kesserling 22 dicembre 1942 sull'atteggiamento di Rommel: « Ho la sensazione

Ma anche il periodo di servizio presso il Comando Supremo termina; nuove responsabilità, nuovi impegni riempiranno ora le giornate del nuovo comandante del VII Corpo d'Armata, la grande unità cui era affidata la difesa della Corsica. Soldato fedele alla bandiera e al giuramento e cattolico sincero, prima di recarsi nell'isola da noi occupata, dove giungerà il 17 marzo 1943, si recò a rendere omaggio al Re e al Pontefice e ne ebbe quello che nel Suo volume di memorie chiamava « un doppio viatico » per sé e per le Sue truppe 11. Alle quali si dedicherà con quel fervore e quella dedizione che avevano sempre ispirato i Suoi rapporti con i Reparti al Suo comando grandi e piccoli che fossero.

E le difenderà da ingiusti attacchi e ne rivendicherà efficacemente e appassionatamente l'opera in anni più tardi. « La condotta delle truppe italiane in Corsica prima e dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, è stata improntata da sentimenti di umanità e di giustizia verso le popolazioni, da profondo sentimento del dovere e dell'onore militare e da sano spirito di amore verso la Patria. Obbedienti al legittimo governo del Re, fedeli al giuramento militare, superando il travaglio dello spirito determinato dall'improvviso inatteso armistizio, esse hanno affrontato in ripetuti combattimenti le unità motocorazzate tedesche della Corsica e della Sardegna, dapprima per reagire immediatamente a loro attacchi, poi per non subire imposizioni e atti di violenza che menomavano il nostro prestigio e il nostro onore » 12.

Fuori del campo operativo il VII Corpo d'Armata, all'inizio del comando del Magli, che altro fare, in quel momento, in Corsica, se non occuparsi dell'addestramento dei reparti, risolvere qualche difficoltà locale, curare i rapporti con la popolazione, stare in guardia contro prevedibili attacchi di partigiani gollisti? Nulla, in sostanza, che impegni in vere azioni di guerra. Ma si scatena improvviso il dramma dell'8 settembre...

Racconta il generale Magli nella conferenza tenuta qui a Bari il 12 gennaio 1950 e successivamente raccolta nel fondamentale volume Le truppe italiane in Corsica che, passato il 15 luglio con il Suo Corpo d'Armata dalla dipendenza della 5ª Armata (generale Caracciolo di Feroreto) a quella del Comando Gruppo Armata Sud (Principe di Piemonte), il 22 agosto aveva assunto il Comando di tutte le forze armate dell'isola, nominalmente agli ordini del Comando Gruppo Armate Sud, ma, in realtà, a quelli effettivi dello Stato Maggiore dell'Esercito. Il compito assegnato era quello « di mantenere una situazione militare atta a difendere l'isola da attacchi esterni (quindi anglo-americani). Della vita interna dovevamo occuparci tanto quanto

che cerchi invece un pretesto. Ne conviene e confesso che l'altro non crede più in un successo». Il 20, dopo la visita a Hitler, Cavallero aveva telefonato da Thorn a Magli perché, tra l'altro, dica a Bastico che Rommel, « quando ha voluto ritirarsi, ha sempre fatto così. Gonfia le cose: ogni giorno ha un combattimento accanito che non è vero», p. 422.

¹¹ G. MAGLI, Le truppe italiane in Corsica prima e dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, Lecce, tipografia Scuola A.C.U., 1950, p. 27.

¹² Ivi, p. 5.

poteva interessare la nostra sicurezza». Ma, anche se la «vita interna» continuava a svolgersi sotto la direzione delle locali autorità civili, «il nostro disinteresse non doveva confondersi con l'assenteismo: era mio dovere — precisa il Magli — seguire e conoscere quanto avveniva nell'interno della Corsica» ¹³.

Il Comando Supremo e quello del Gruppo d'Armate Sud consideravano, evidentemente, la Corsica « fuor della veduta loro », se nemmeno gli avvenimenti sconvolgenti del 25 luglio li indussero a dare alcuna diretta notizia al Comandante del VII Corpo d'Armata. Il quale ne venne a conoscenza solo per mezzo della radio nella notte dal 25 al 26 e si affrettò a emanare un messaggio ai Suoi dipendenti nello spirito del suo credo di soldato. « La notizia sia portata a conoscenza delle truppe, e illustrata dai comandanti di corpo e di reparti mettendo in rilievo che l'Esercito è stato sempre fedele al Re, estraneo alla politica, ossequiente ai Governi quali essi siano. Tutti attendano col solito ardente fervore alla preparazione dell'isola a noi affidata. Desidero sia vietata ogni manifestazione e sia dato al paese nel quale ci troviamo esempio di compattezza assoluta». E tutti ottemperarono agli ordini, compresi gli otto battaglioni della Milizia, ai cui capi venne richiesto, e la risposta fu pienamente affermativa, « di far conoscere in modo inequivocabile e sul loro onore, se intendessero rimanere lealmente al loro posto, fedeli al giuramento militare, unico giuramento». Giovanni Magli è tutto in questa affermazione — « che, nel nome della Patria, vincoli in tutta la sua essenza: e ciò poi particolarmente sui campi di battaglia » 14.

La situazione già difficile si complicava sempre più, sia per l'invigorirsi della propaganda francese, sia per l'aggravarsi all'atmosfera di guerra e il timore di uno sbarco alleato. Due giorni prima che gli fosse affidato il comando di tutte le forze di terra, di mare e dell'aria il Comandante del VII Corpo d'Armata ebbe una visita del maresciallo Kesserling, da lui ben conosciuto fin da quando era stato al Comando Supremo con Cavallero. Questa visita fu molto meno amichevole di quella che era già avvenuta tre mesi prima. A parte le insistenti domande sullo stato morale delle truppe il maresciallo volle persuadere il generale italiano a costituire « unità miste » italo tedesche e a inserire artiglieri tedeschi nelle nostre batterie come sarebbe già avvenuto in Calabria e in Sardegna. Il « no » di Magli, confortato dall'esperienza negativa fatta da noi in Africa Settentrionale, fu cortese ma fermo. Magli aveva fatto il Suo dovere, ma gli altri?

E intanto le voci, francesi, di imminente armistizio si diffondevano in Corsica insieme con quella di un intervento alleato nell'isola entro la metà di settembre. Poiché il silenzio romano continuava, al Magli non restava di recarsi ad attingere notizie presso il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Roatta, il Principe di Piemonte e il Suo Capo di S. M. Ma da nessuno gli venne il più piccolo accenno che la situazione stava per mutare radicalmente e drammaticamente e il Suo Corpo d'Armata, attrezzato e disposto per la difesa, si sarebbe trovato di fronte alla nuova realtà di dover com-

¹³ Ivi, pp. 35-36.

¹⁴ *Ivi*, pp. 37-38.

battere contro coloro un cui rappresentante, il generale di divisione Von Senger, capo di un organo di collegamento col comando tedesco in Italia, sarebbe stato ospite alla Sua mensa la sera dell'8 settembre. E soltanto dalla sera del 4 Magli aveva preso conoscenza senza poterne far copia..., della famigerata « Memoria 44 » della quale allora e dopo, tanto si discusse ¹⁵.

Non è mia intenzione narrare di nuovo la storia di quei giorni d'angoscia, nei quali divamparono conflitti non soltanto materiali. Limitiamoci a ripercorrere insieme le pagine eloquenti nella loro semplicità del libro del generale Magli, dove ho ritrovato situazioni delle quali ero venuto a conoscenza quando ero stato incaricato, come ho ricordato all'inizio, di stendere una breve memoria sugli avvenimenti di Sardegna. Anche qui imbarazzo grande nei nostri Comandi per la « bomba » dell'armistizio, per i rapporti con gli alleati di ieri, per le cene offerte in quella sera fatale: da un momento all'altro mutava la scena e mutavano le parti, i camerati e i commensali di oggi sarebbero divenuti nemici implacabili domani. Senza, diciamolo pure, essere considerati amici dai nuovi attori salla scena mutata...

Nel leggere le pagine di Giovanni Magli non possiamo sottrarci a un sentimento di riconoscenza come Italiani, ora per allora, per quanto ha operato in quei tormentosi giorni. Il Suo stato d'animo fu quello doloroso di molti; « armistizio significava perdita della guerra », ma non per questo dimenticò il Suo dovere. Appena ascoltato l'annuncio delle 19 di radio Londra, emanò un ordine del giorno che indicava una linea di condotta e dava ordini inequivocabili: « quale che sia la verità il momento di dolore che attraversiamo ci impone il più assoluto riserbo. Tutti al loro posto agli ordini dei capi nel silenzio della più severa disciplina. Rimane bene inteso che nulla è modificato nei nostri riguardi in merito alla occupazione delle posizioni difensive e alla vigilanza e ove mai si attentasse da parte di chicchessia ad esprimere atti che possano offendere il nostro sentimento di Italiani e di soldati, la reazione deve essere immediata ».

Singolare fine di pranzo quando, invitato il generale Von Senger a seguirlo nel Suo ufficio dove gli comunicò che la radio italiana delle 20 aveva dato notizie del concluso armistizio: « Voi comprendete che da questo momento io devo cessare ogni eventuale azione contro gli Anglo-Americani e Francesi e che quindi nulla io possa fare in vostro favore: alla vostra sicurezza dovrete pensare voi stesso ». E gli aveva messo subito a disposizione le comunicazioni della fascia costiera orientale per raggiungere i porti d'imbarco. Situazione psicologica non facile: fino a poche ore prima tedeschi e italiani, dice Magli, erano vissuti in piena cordialità, scambiandosi progetti d'azione per la difesa dell'isola, non sottraendosi a quel senso di confidenza, d'amicizia quasi, che si forma sul campo di battaglia. Ed ora, invece, tutto era da rifare e in un clima di imposta inimicizia e, da parte tedesca, di disprezzo e di rancore.

La reazione degli ex alleati è immediata: un furioso tentativo sul porto di Bastia durante la notte, riuscito per sorpresa, provocò una nostra massiccia reazione che inflisse ai tedeschi una dura sconfitta e una severa am-

¹⁵ Iti, pp. 44, 45, 48.

monizione. Il Comando tedesco, sorpreso dalla immediata pesante risposta cerca di scusare l'attacco proditorio, Magli accetta le scuse ma ammonisce Von Senger che « non sarà tollerato alcun atto di ostilità nei riguardi delle truppe italiane: alla forza si risponde con la forza, al fuoco col fuoco » Mirabile tradizione del Risorgimento, vive ancora nell'animo di Giovanni Magli; come non cogliere in quella frase l'eco dell'eroico impegno dell'Assemblea romana del '49: « La forza sarà respinta con la forza »?

Non furono giorni facili quelli dell'inizio della nuova fase di guerra in Corsica senza che arrivassero comunicazioni dall'alto Comando Italiano. Bisognò aspettare la mattina dell'11 ottobre per captare un laconico messaggio radio del Generale Roatta: « Considerate tedeschi quali nemici »... Per fortuna, nell'assenza di disposizioni ufficiali Magli aveva già provveduto, con i fatti, prima, con gli ordini, poi. Le qualità su cui si era diffusa la motivazione per la promozione a comandante di Corpo d'Armata spiegano la Sua condotta in quel tempestoso settembre. Supera le diffidenze di partigiani francesi, concorda con loro un programma d'azione, dispone con attuazione immediata una « triplice vigilanza » per la sicurezza delle armi e dei depositi e « per garantirsi da colpi di mano di chicchessia ».

Ed emana direttive precise per l'atteggiamento verso i tedeschi, direttive che ribadiscono quanto aveva comunicato al Von Senger accettandone le scuse. « Allo scopo di eliminare ogni dubbio circa il contegno da tenere nei riguardi delle truppe tedesche preciso le seguenti direttive fondamentali alle quali tutti dovranno attenersi; nostra posizione di osservatori armati del conflitto ci impone di non intervenire per movimenti che comunque compiano truppe tedesche nella fascia orientale (quella loro riconosciuta fin dal primo colloquio con Von Senger la sera dell'8 settembre), ma ci impone il dovere assoluto di non accogliere atti di prepotenza quali lo sgombero di località o di posizioni o, peggio ancora, consegna di armi; al fuoco si risponda immediatamente col fuoco».

Questo spirito non ha animato in quegli stessi momenti tutti i capi; anche nella vicina Sardegna. Magari tutti avessero assunto lo stesso atteggiamento: « al fuoco si risponda immediatamente col fuoco! ». Confesso che, quando ho letto le disposizioni impartite dal Generale Magli, ho provato una certa commozione, rivivendo certi momenti e scene dell'indomani dell'8 settembre, quando non tutti seppero essere pari a quell'antico fante del Carso.

Ma altre testimonianze di questa tempra di soldato autentico meritano di essere ricordate. Il maresciallo Kesserling, come sappiamo, aveva conosciuto Magli presso il Comando Supremo italiano e ne aveva concepito notevole stima. Male informato sul Suo attuale stato d'animo, fidando sui ricordi di quel tempo, ritenne opportuno tentare, dirò così, una mozione degli affetti. E così, nel pomeriggio del 12 settembre, una camionetta condusse un parlamentario tedesco, con regolare bandiera bianca, al comando di Magli. Quell'ufficiale era latore di un singolare messaggio telegrafico che denotava nel suo autore di non aver compreso, durante la loro precedente conoscenza, quale fosse l'animo di Giovanni Magli. Mette conto di leggere integralmente la prosa di Kesserling: « Eccellenza, in un anno e mezzo di

stretta collaborazione ho imparato a stimarLa quale uomo, soldato, camerata. Il suo buon senso non può ammettere che, data la dislocazione delle truppe italo-tedesche non debbano occupare i punti importanti per la loro difesa ». Il che, in linguaggio più esplicito, significava paralizzare le forze italiane. « Il suo atteggiamento contrario a questo riguardo non è giustificato da alcuna direttiva di un governo italiano ». Tardivo, sì, ma proprio poco prima delle 11 antimeridiane di quello stesso giorno era arrivato il laconico ordine di Roatta... « Perciò non posso che deplorare questo atteggiamento che, in contrasto con il Suo lungo comportamento verso di me e verso l'Esercito tedesco, deve portare ad un conflitto tra le Sue e le mie truppe ».

La impeccabilità formale del messaggio e il cortese riconoscimento delle Sue buone qualità non velano agli occhi del comandante del VII Corpo d'Armata la reale minaccia dell'ultimo periodo. E la risposta fu immediata e senza equivoci. ««Signor Maresciallo, ho ricevuto il Suo telegramma in data odierna. Devo rilevare che le informazioni che Le sono state date non rispondono a verità. In base ad accordi intervenuti con il generale Von Senger stavo attuando i provvedimenti intesi a lasciare alle truppe tedesche la piena possibilità di muoversi e di difendersi lungo la costa orientale, quando improvvisamente sono stato attaccato dalle truppe del generale Von Senger, al quale ho fatto rilevare i più importanti attacchi compiuti proditoriamente. L'apprezzamento che Lei ancora mi rivolge fa intendere facilmente come io sia un Generale che, con immacolata fede verso la Patria, si difende da qualsiasi attacco » 16.

Semplice e, nella sua assenza di retorica, grande frase quella con la quale un autentico soldato, che non ha perso la testa come troppi in quei giorni, ha il coraggio di gridare in faccia ad un altro autentico soldato: « io sono un generale che, con immacolata fede verso la Patria, si difende da qualsiasi attacco ».

Mi viene fatto di accostarne l'immagine a quella del mio antico comandante di Brigata, la « Potenza », che, tanti, tanti anni fa, il 27 ottobre 1917, ormai circondati i resti dei suoi tre reggimenti su Monte Carnizza, si sentì intimare la resa da un parlamentario austriaco, che ritenne, prima di tutto, rendere omaggio allo strenuo valore del generale Amantea e poi indicargli nella pianura Cividale in fiamme... La risposta, anche quella volta, fu degna dei tempi del Risorgimento: « Finché avrò un uomo e un fucile continuerò a battermi ». Fortuna audaces juvat, dicevano gli antichi. Quella notte, infatti, riuscimmo a sottrarci all'accerchiamento. Giovanni Magli era di quella tempra.

Gli ordini che impartì successivamente saranno tutti improntati a quello spirito, sia nella fase offensiva, sostenuta soltanto dalle Sue truppe (12-13 settembre), sia in quella in collaborazione con i Francesi del generale Martin, sbarcato ad Ajaccio il 15. E fu « una piena leale collaborazione », come dice Magli nel Suo libro, accentuata nel terzo periodo, quello controffensivo,

¹⁶ Ivi, p. 60.

culminato nella riconquista di Bastia, che era stata abbandonata il 13 « di fronte alla strapotenza dei mezzi corazzati tedeschi ». E tale dura riconquista fu compiuta il 4 ottobre dalle nostre truppe, anche se, « comprendendo le necessità di prestigio dei Francesi », il comandante del VII Corpo d'Armata Italiano, aveva accettato che i nostri nuovi alleati occupassero da soli la città. In questo spirito, che il comandante in capo francese generale Giraud, troppo presto dimentico della realtà dei fatti, come apparirà dalla polemica del 1948, parve molto apprezzare allora, furono ritirate le nostre avanguardie.

Così terminò l'avventurosa corsa del generale Magli, a ricordo della quale 637 tombe rimanevano nell'isola a testimoniare il sacrificio dei nostri ¹⁷.

Passato il 21 ottobre in Sardegna con i Suoi reparti, dovrà anche qui, sia pure per altri motivi, affrontare una difficile situazione, sia come comandante militare, sia, per un certo tempo, come Governatore civile, ufficio che terrà fino al febbraio 1944. Per il Suo comportamento in Corsica e per le funzioni esercitate in Sardegna riceverà manifestazioni di plauso e riconoscimenti non soltanto formali dal Capo del Governo Badoglio e dalle autorità militari italiane e alleate, compreso il generale Alexander comandante supremo di queste ultime. Ma, forse, di tutte gli riuscì più gradita quella di un altro fedele agli ideali del Risorgimento, che, durante la lotta di liberazione, aveva perduto un figlio in combattimento, il Ministro della Difesa Alessandro Casati.

Alla nobile lettera che Gli era stata rivolta da quest'ultimo al momento del Suo collocamento a riposo ammetteva un grande significato, come mi appariva in qualche conversazione con Lui. Ricordo non senza commozione le nostre conversazioni romane, quando presso la sede della « Dante Alighieri » rievocavamo, pur così diverse, le nostre esperienze di guerra. Sereno, pacato, obbiettivo rievocava il Suo passato di soldato come se si fosse trattato d'altra persona, ma non riusciva a nascondere un certo lampo d'orgoglio in quei Suoi occhi così vivi, quando accennava a quel mese drammatico trascorso dopo l'8 settembre in Corsica. Era convinto, senza vana iattanza, di avere agito bene, secondo coscienza, ma, soprattutto, come era Suo stile, secondo il Suo dovere di cittadino e di soldato. Nelle pagine conclusive del Suo discorso del '50, rivendica con fierezza l'opera e il sacrificio dei Suoi soldati, che non sempre trovano nei nuovi alleati piena comprensione: « Un'anima sola aveva vibrato in tutte le forze armate della Corsica, l'anima della Patria. Esse oggi, fiere del dovere compiuto fino alla dedizione d'ogni loro capacità, d'ogni loro possibilità, possono ripetere a fronte alta e a gran voce:

« abbiamo contribuito con onore a mantenere alto il buon nome dell'Esercito Italiano e quindi il prestigio della Patria »;

« da soli abbiamo impedito ai tedeschi di occupare l'isola e di spargere il terrore e la morte fra quelle popolazioni; abbiamo cacciato i tedeschi dall'isola in piena collaborazione coi patrioti corsi e con unità regolari francesi »;

¹⁷ Ivi, pp. 75-93; per la polemica sulle ingenerose e insincere affermazioni del generale Giraud: ved. ivi, pp. 9, 19.

« abbiamo creato in Corsica, con un intenso lavoro compiuto subito dopo la liberazione dell'isola, la grande pedana di lancio per l'aviazione anglo-americana » ¹⁸.

Aveva già detto prima che sangue italiano era stato « generosamente versato in tutta la Corsica nel nome della nostra Patria, fedeli al nostro giuramento militare, con lo spirito sorretto da una fede che non ci ha mai abbandonato », poteva ora ben dire, come più volte affermava nelle Sue conversazioni private, che le unità del Suo Corpo d'Armata, « di sicura fede e dallo spirito ferrigno », passate in Sardegna « costituirono poi l'ossatura delle Forze Italiane che parteciparono — e con tanto valore — alla guerra di liberazione nel continente italiano ».

Non è il caso di aggiungere commenti a queste parole.

Deposta la divisa di ufficiale con tanto onore indossata Giovanni Magli tornava ai suoi prediletti studi, alle occupazioni civili nelle quali ha portato lo stesso spirito, la stessa fede, lo stesso austero senso del dovere che aveva dimostrato davanti al nemico, qualunque esso fosse, su tutti i campi di battaglia in cui aveva rifulso la Sua ammirabile virtù di capo e di animatore.

Giovanni Magli è stato un fulgido esempio della autentica tradizione militare italiana. Oggi la critica è facile, doverosa spesso; oggi è facile mettere in rilievo i difetti e gli errori degli uomini che si sono sentiti legati a quella tradizione, che hanno appartenuto alla generazione di Giovanni Magli. Auguriamoci, però, che cittadini e soldati come Colui che volle farsi vostro concittadino se ne trovino ancora ove fosse di nuovo necessario difendere la Patria e sappiano agire con la onesta fermezza con la quale Egli ha agito.

ALBERTO M. GHISALBERTI

¹⁸ Ivi, p. 91.